

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI ALL'ESTERO		PREZZI DI ABONNAMENTO		PREZZI DI ABONNAMENTO PER GLI ALTRI STATI	
Argentina	1.200	12 mesi	12.000	12 mesi	12.000
Australia	1.200	6 mesi	6.000	6 mesi	6.000
Belgio	1.200	3 mesi	3.000	3 mesi	3.000
Bразил	1.200	1 mese	1.000	1 mese	1.000
Canada	1.200	1 mese	1.000	1 mese	1.000
Francia	1.200	1 mese	1.000	1 mese	1.000
Germania	1.200	1 mese	1.000	1 mese	1.000
Giappone	1.200	1 mese	1.000	1 mese	1.000
Italia	1.200	1 mese	1.000	1 mese	1.000
Paesi Bassi	1.200	1 mese	1.000	1 mese	1.000
Portogallo	1.200	1 mese	1.000	1 mese	1.000
Repubblica Dominicana	1.200	1 mese	1.000	1 mese	1.000
Spagna	1.200	1 mese	1.000	1 mese	1.000
Svezia	1.200	1 mese	1.000	1 mese	1.000
Svizzera	1.200	1 mese	1.000	1 mese	1.000
Turchia	1.200	1 mese	1.000	1 mese	1.000
USA	1.200	1 mese	1.000	1 mese	1.000

PARTITO E PAESE

Non occorre dilungarsi troppo per rendersi conto delle ragioni che conferiscono al Congresso della Democrazia cristiana un'importanza eccezionale. Essa è tale, che al Congresso di Firenze può essere paragonato solo il Congresso di Roma all'indomani della Liberazione. Il Congresso di Roma segnò la sua resurrezione dopo vent'anni di silenzio; quello di Firenze ne segna la funzione capitale e insurraggiabile nella vita italiana; ma deve, in pari tempo, dimostrare la fondamentale, inscindibile unità. Due moventi aurorali hanno aperto il Congresso. Il primo è quello dell'on. Piciotti, uno dei « saggi » del partito, l'altro è quello dell'on. Moro, che con tanta autorità, serietà e con animo così elevato si ricollega alla nobile tradizione di don Sturzo e di De Gasperi.

Con la consueta pacatezza, l'on. Piciotti ha ricordato ai congressisti che questo congresso si differenzia dai congressi di tutti gli altri partiti, perché riguarda un partito che ha ottenuto, ancora una volta, il maggior numero di suffragi e che dispone, in Parlamento, di una maggioranza relativa che gli consente di tenere la direzione dello Stato. « Tale condizione di cose impone una coscienza e serena presa in considerazione della volontà del Paese. Bisogna staccarsi dalle pretese di poter rappresentare al servizio del popolo italiano ». A sua volta, l'on. Moro ha dichiarato che « le correnti del partito non devono essere raffinate strumenti organizzativi e, quindi, partiti nel partito, ma veicoli per la ricerca delle linee migliori ».

E' detto tutto. Se il partito non è unito, non è saldo, non è compatto, la sua funzione viene meno; ma questa unità non può prescindere da quella che è la volontà del Paese. Ora il Paese assiste con trepidazione alla lotta interna, che da troppo tempo minaccia di lacerare quella unità della quale soltanto la Democrazia cristiana può trarre la forza e il peso necessario. Il Paese può ammettere e può intendere che, di fronte all'impedimento dei problemi attuali e di fronte alle varie soluzioni che vengono prospettate, esistano delle divergenze di vedute, sia sul programma, sia sui metodi, ma non ammette che si rassegnino all'idea che quelle divergenze fossero motivate, più che da ragioni ideali, da quelle che l'on. Piciotti ha definito le « preferenze dei detenuti ». Nessun limite alle discussioni, ma una volta decisa una linea di condotta, deve regnare sovrana la disciplina, con la dignitosa accettazione della volontà della maggioranza.

Il discorso dell'on. Moro costituisce indubbiamente la massima sforzo, finora tentato, per restaurare quella unità che è tale solo a condizione di trovare il suo fondamento nelle coscienze. Se il Congresso riuscirà a creare una atmosfera di fiducia e di reciproca comprensione fra le correnti che tendono alla supremazia, avrà assolto il suo compito, avrà corrisposto all'attesa del Paese.

Nonostante ogni divergenza di vedute o di metodo, la Democrazia cristiana non potrà mai venire meno al suo tipo originario, che è quello di un partito interclassista, perché il suo fondamento stesso, che è di natura religiosa, impone di riconoscerne in tutti, e in tutte le classi una eguaglianza assoluta di diritti e di doveri nell'assoluto rispetto della persona umana. Questo, naturalmente, non le vieta affatto le maggiori audacie nel campo sociale, nel nome di una giustizia che non va mai scongiurata dalla carità. Ma la Democrazia cristiana non vorrebbe meno ai suoi compiti e ai suoi doveri, qualora cedesse a quelle intransigenze, a quelle incomprensioni, a quelle intolleranze che sono la negazione di quei principi di fraternità che trovano nel messaggio evangelico una perenne fonte di vita. Compito supremo di un partito di ispirazione religiosa è quello di nobilitare con l'amore tutto ciò che nei partiti rivoluzionari trova la sua prima ragione nell'odio o nel rancore.

Solo questa pregiudiziale può consentire a un partito cattolico di essere veramente se stesso. Non si può legare senza una certa commovente il monito accorato che Alcide De Gasperi rivolge ai suoi amici al Congresso di Napoli del giugno '54. « Non vi pare — osservava il vecchio presidente — che talvolta, volontariamente o inconsapevolmente, subiamo il contagio della terminologia comunista? Così, lentamente, penetra nelle menti e nel linguaggio espressioni che per rendere giustizia al più deboli del bisogno uscire di casa propria e incontrarsi almeno a mezza strada con coloro che si autodifendono rappresentando e interpretando della classe lavoratrice? E così si finisce col lasciar credere che l'avvenire del lavoro possa compiersi solo per impulso e sotto l'egida della « conquista politica bolscevica ». Questo monito non fu sempre ascoltato e se

MOVIMENTATA SEDUTA AL CONGRESSO DELLA D. C.

MORO OFFRE UNA PIATTAFORMA UNITARIA ma fanfaniani e basisti si dichiarano insoddisfatti

Nella sua relazione al segretario del partito ha difeso il Governo Segni, al quale ha riconosciuto una « innegabile fedeltà al programma della D. C. », - Ha inoltre affermato che anche con la distensione il comunismo « non cessa di essere il nemico principale e più pericoloso », - A Nenni ha rimproverato mancanza di chiarezza, stretti legami col P.C.I. e gli equivoci del neutralismo - « L'appuntamento con le forze di destra non si è verificato e non si verificherà mai ».

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Firenze 24 ottobre, notte.

Con voce patetica, a volte tremante e rotta dall'emozione, Moro ha letto stamane davanti ad un'assemblea irrequieta e anche tumultuosa, la sua relazione, durata oltre tre ore e mezzo.

Nella sua posizione di segretario del partito, Moro ha cercato di rappresentare le opinioni che si sono svolte nell'ambito stesso del partito democristiano, dispiaciuto, in tal modo, le critiche mosse alla composizione della maggioranza sulla quale si regge il ministero attuale, che trova precedenti sui quali è superfluo indugiare e che non consentono dubbi o sospetti di alcun genere sulle pretese di continuità e di permanenza di quei partiti di destra che sono di evidente derivazione totalitaria. Un discorso, tutto sommato, di un'alta coscienza morale e religiosa, che dovrebbe risvegliare in tutti dei sentimenti di concordia e di serenità.

Il segretario del partito ha difeso il Governo Segni, al quale ha riconosciuto una « innegabile fedeltà al programma della D. C. », - Ha inoltre affermato che anche con la distensione il comunismo « non cessa di essere il nemico principale e più pericoloso », - A Nenni ha rimproverato mancanza di chiarezza, stretti legami col P.C.I. e gli equivoci del neutralismo - « L'appuntamento con le forze di destra non si è verificato e non si verificherà mai ».

Diritti e doveri

La prima garanzia — ha detto che il partito deve dare — contro anche il sospetto della sopraffazione, è quello della piena cittadinanza per tutti i democristiani, dell'eguaglianza dei diritti e dei doveri, della permanente apertura del partito a tutti i cittadini che debbano, per rendere l'unità non artificiosa e per giustificare la rigorosa disciplina. Le correnti del partito non devono, però, essere ramate di forze organizzative, ma solo veicolo rappresentativo, unità ed autorità.

« Questo congresso — ha iniziato Moro — si colloca in un momento delicato, esso si pone fra i più difficili, i più problematici, i più spericolati della vita del partito. Le idee sono meno persuasive se prelatate da apparati ».

Applausi hanno accolto questi accenti di Moro, così come quelli all'unità del partito.

« L'organizzazione chiusa, accaparratrice, non è strumento di unità ma ragione di disagio e principio di distensione nella vita del partito. Le idee sono meno persuasive se prelatate da apparati ».

Applausi hanno accolto questi accenti di Moro, così come quelli all'unità del partito.

Moro ha ribadito che « la ragione unitaria della D. C. sarebbe meglio garantita dal sistema maggioritario e plurinomale vigente per il Consiglio nazionale », mentre il sistema proporzionale frantumerebbe le posizioni e favorirebbe il frazionamento. Egli non ha tuttavia escluso qualche ritegno, come l'opportunità di un adeguamento della composizione numerica degli organi direttivi del partito per assicurare ad essi maggiore rappresentatività ed efficacia; cioè, o l'allargamento del Consiglio nazionale stesso, o la costituzione di maggior posti alle minoranze. Moro ha però auspicato anche una direzione unitaria e largamente rappresentativa.

Quindi ha trattato il problema del Governo, risalendo al congresso di Trento ed alla crisi del primo Governo Segni, da lui attribuita « al prevalere, in seno alla coalizione democratica, di forze centriste tendenti ad accentuare le caratterizzazioni particolari dei partiti e ad assumersene i relativi rischi », come si vide sui passi agrari e su altre questioni.

Moro ha definito il programma elettorale del 25 maggio « il culmine dell'azione organizzativa e politica dell'onorevole Fanfani e dei suoi amici », e ha gridato, nell'assemblea, con qualche contrasto:

Passando al Governo D.C.-P.S.D.I., pur giudicandolo una formula nuova, l'ha inserito in un'interpretazione centralista, affermando che esso « si serviva nell'ambito dell'area democratica delle coalizioni democratiche, operando in essa una scelta conforme alle aspirazioni del nostro corpo elettorale e all'impegno assunto dalla D.C. di una più intensa e sostanziale attuazione democratica ».



Il segretario della D. C., on. Moro, riceve le congratulazioni dei congressisti, alla fine della sua relazione. (Telefoto).

UN SONDAGGIO DI WASHINGTON

LA CINA ADEIRISCE al "principio di Camp David"?

Esso bandisce l'uso delle forze nella soluzione delle vertenze politiche - L'ambasciatore statunitense a Varsavia s'incontrerà col rappresentante di Mao - Washington vorrebbe un maggior contributo dei Paesi della NATO per le truppe in Europa

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
Nuova York, 24 ottobre.

Il Governo americano si propone di effettuare un « sondaggio » presso Pechino per stabilire se la Cina comunista sia disposta ad accettare il « principio di Camp David » concordato tra Eisenhower e Kruscev sulla rinuncia all'uso delle forze per la soluzione delle vertenze politiche, e se il sondaggio verrà operato dall'ambasciatore americano a Varsavia, Jacob Beam, che s'incontrerà col rappresentante della Cina comunista Wang Pen-man, il 9 novembre nella capitale polacca.

Beam, che è attualmente a Washington ha studiato la questione del sondaggio coi cinesi col segretario di Stato Herter e ripartirà per Varsavia venerdì 11, per il sondaggio.

Gli incidenti di questi giorni alla frontiera cino-indiana danno al progetto del sondaggio americano una particolare attualità. Tuttavia le intenzioni americane, pensate a Washington, annoiavano assai il dubbio che Pechino voglia sottoscrivere al « principio di Camp David ».

I dirigenti americani avevano riposto le loro speranze nell'intervento di Tenzor Atseng-Mao Tse-tung subito dopo la visita del Premier sovietico negli Stati Uniti. Ma il messaggio personale che Kruscev ha inviato al presidente Eisenhower circa dieci giorni fa sul ritorno di Pechino, conferma che il Governo cinese non intende accettare il principio della rinuncia all'uso delle forze nelle vertenze politiche per lo meno per ciò che riguarda le rivendicazioni su Formosa.

Pechino sostiene e Kruscev ha indicato a sua volta a Washington, che l'U.R.S.S. concorda con la Cina a questo riguardo, che il problema di Formosa è una questione interna cinese e che quindi non può essere soggetta ad alcun impegno internazionale.

L'ultima riunione eccezionale per la giornata di sabato, si è svolta oggi al Dipartimento di Stato tra il segretario Herter, il segretario alla Difesa McEvoy, il segretario al Tesoro Anderson sui vari problemi del bilancio militare in preparazione per il prossimo anno. Uno degli argomenti trattati, di particolare importanza per l'Europa, è il progetto avanzato dal segretario di Stato Anderson, per indurre gli alleati atlantici ad assumere una parte maggiore del costo del mantenimento delle truppe americane in Europa.

Il sondaggio è notevolmente preoccupato per l'aumento costante dei deficit della bilancia dei pagamenti degli Stati Uniti, che dai sei miliardi e mezzo dell'anno scorso salgono a otto miliardi e mezzo di quest'anno. Una parte considerevole del deficit deriva dalle spese delle truppe americane nelle basi all'estero (in Europa tali spese ammontano a circa un miliardo e mezzo) e dalla spesa per la ricerca e lo sviluppo di nuove armi, che si ammontano a circa un miliardo e mezzo.

Questo commento, anche se non riflette per ora l'opinione prevalente a Whitehall, merita di essere meditato. Esso dimostra quanto sia pericolosa la « moda » (come si dice qui) del colloquio a tu per tu con i sovietici. Gli inglesi si meravigliano quando l'incursione di Macmillan a Mosca suscita stupore e indignazione sul continente; ma alcuni di loro non

La « crisi Fanfani »

Moro ha aggiunto che tale formula « corrispondeva alle attese del partito, alimentava la speranza di un allargamento a sinistra dell'area democratica, perseguiva una felice omogeneità come presupposto di un'azione e di una vigorosa politica sociale; ma, altresì, che in tal modo si realizzava, e non si trattava di un'assoluta novità, essendo di precedenti nei Governi di coalizione democristiani, una particolare articolazione nell'area democratica, che si era verificata nel 1954, con la partecipazione del P.S.D.I. e del P.L.I. a un governo di coalizione democratica ».

Moro ha anzi lamentato che, nel fervore della polemica, si sia dimenticata questa continuità; in altre parole egli ha interpretato anche il Governo D.C.-P.S.D.I. non come una formula assoluta, ma come una articolazione interna, particolare del centrismo.

Venendo alla crisi del Governo Fanfani, Moro ha rettificato il giudizio che essa sia dovuta esclusivamente all'azione dei franchi tiratori, come sostengono i fanfaniani; anzi, ha incominciato dalle incertezze del P.S.D.I. dalla scissione del centro, e dall'astensione del P.R.I. al quale ha rimproverato di « essere venuto a un comune allineamento con la D.C. », significando, guardando

Discorso alle sinistre

Moro è poi tornato sul fenomeno del miazismo per sottolineare che anche con la distensione il comunismo non cessa di essere il nemico principale e più pericoloso, alternando alla tattica frontale quella dell'aggiornamento. « Con il comunismo, nessuna solidarietà è possibile », ha detto Moro.

Al P.S.I. Moro ha rimproverato mancanza di chiarezza, di stretti legami con il P.C.I., di equivoci del neutralismo e di disarmo unilaterale in politica estera, per concludere che « esso non è pronto, nella sua intenzione per una politica di impegno democratico », anche se « la D.C. ha il dovere di aver aperto il problema del P.S.I. ai di fuori di ogni particolare interesse di partito ».

All'estremo opposto, Moro ha detto che « nel bonismo concorde degli ideali diversi e di diverse aperture sociali, è difficile prevedere quale sia per essere la composizione in corrente unitaria programmatica e rappresentativa del P.D.I. ». Del M.S.I. ha detto che « la sua colpa originaria, il fascismo, disperde ogni altro pur apprezzabile approdo di idee e di esperienze », e ha aggiunto che « l'appuntamento con le forze di destra per una svolta politica che, saldando intorno al comunismo vecchio e nuove solidarietà, porrebbe l'Italia alla mercé del comunismo stesso e postulerrebbe il ricorso alla dittatura di una minoranza di sinistra, questo appuntamento non si è verificato e non si verificherà mai ».

Confusione sulla tattica da seguire verso Mosca

Un giornale inglese esamina le conseguenze dei futuri contatti franco-russi e italo-russi

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
Londra 24 ottobre, notte.

Regna ormai la più completa confusione in seno alla coalizione atlantica, circa la tattica che conviene seguire di fronte all'U.R.S.S. Succede adesso ciò che molti avevano previsto, e tenuto per il passato: basta una lieve distensione per mettere a repentaglio l'unità del mondo occidentale. Il « Daily Telegraph » pubblicava stamane un editoriale pervaso di pessimismo.

L'ovvero conservatore si chiedeva se i prossimi contatti bilaterali franco-russi ed italo-russi non contengono il seme di uno sfaldamento della N.A.T.O. « Sarebbe poco saggio ignorare la potenza di questo governo del segretario di Stato Anderson, o della notizia che il Presidente italiano intende andare a Mosca ». Le Potenze dell'Europa occidentale, non sentendosi più protette a sufficienza da quelle anglosassoni, possono essere indotte a cercare la loro sicurezza altrove. Sebbene non specifici dove, l'editoriale pensa ovviamente a qualche paese del sud, o a un patto di non aggressione, con la Russia.

Questo commento, anche se non riflette per ora l'opinione prevalente a Whitehall, merita di essere meditato. Esso dimostra quanto sia pericolosa la « moda » (come si dice qui) del colloquio a tu per tu con i sovietici. Gli inglesi si meravigliano quando l'incursione di Macmillan a Mosca suscita stupore e indignazione sul continente; ma alcuni di loro non

Una utile « area democratica »

Tornando ai partiti di centro, Moro ha detto che l'ispirazione sociale del P.S.D.I. lo rende più vicino alla D.C.; al P.R.I. ha rimproverato di rincorrere l'alternativa di Nenni; intrattenendosi sul P.L.I. ha affermato che « l'accusa di conservatorismo rivolta ai liberali non ha senso come indicazione di deterioramento o di interessi economici particolari, ma essa è, nella sua sostanza, ingiusticia, la tradizione polemica relativa alla visione d'insieme, ideologica e quindi politica, che i liberali hanno sempre avvertito, anche se non di tutto omogenea, può ancora essere utile e preferibile in alcune circostanze ».

Il segretario della D. C. ha poi dedicato una lunga parte della sua relazione alla situazione economica, socializzando l'impegno ad aggiornare il piano Vanoni, ad industrializzare il Mezzogiorno, a realizzare il cosiddetto « piano verde » per l'agricoltura e a contenere i monopoli.

Intrattenendosi sulla politica estera, ha spiegato che « l'Italia favorisca ogni iniziativa per la distensione », ma ha detto « inammissibile ogni cedimento unilaterale », e ha ribadito che, sulla piano ideologico, nessuna distensione è possibile con il comunismo. « Col P.C.I. non resteremo incomprensibili », avvertiva.

Avviandosi, un po' stanco alla fine del discorso di Moro, il quale, più che un discorso di parte, ha fatto un discorso al di sopra delle parti, cercando di non lasciare settori scoperti, e, probabilmente, di offrire ancora una piattaforma unitaria al partito.

« I « dorotei », da Rumor a Del Falco, a Zaccagnini, hanno accolto molto favorevolmente la relazione di Moro, il ministro

Critiche dei sindacalisti

Ambo i sindacalisti e gli altri si sono detti insoddisfatti del discorso di Moro, che ha subito diffuso una nota in cui criticava Moro per non avere indicato le forze politiche a cui appoggiarsi per uscire dallo stato di necessità, e affermava che, ormai, egli si è messo fuori dalla maggioranza di centro sinistra.

Di fatto, questi commenti hanno accentuato la tendenza alla divisione in due degli schieramenti in campo.

Verso sera si è iniziato il dibattito, dopo che erano stati letti un messaggio di Adenauer, il quale sottolinea che « in questo momento particolare della politica internazionale, i partiti cristiani di Europa devono essere uniti », e un messaggio dell'Autore cattolico auspicante che il congresso risponda alle attese dei cattolici.

Ha parlato per primo Barbi, unificazionista, di Napoli, il quale ha accusato i « dorotei » di voler fare la unificazione senza Fanfani; il che ha provocato, contestazioni e tumulti nell'assemblea e tra gli invitati, inducendo Piciotti a un secondo ammonimento, con minaccia di prendere altri provvedimenti.

Barbi ha aderito al discorso di Moro, ma ha aggiunto che questi « non deve restare prigioniero di chi accetta i suoi punti per coprire operazioni a destra », e ha concluso che « la distensione è da fare fare attenta a Fanfani ».

« Io non appartengo a nessuna corrente », ha esordito, tra qualche contrasto, il ministro



Gli onorevoli Spolba e Pella nella sala del Congresso durante la discussione.

